

E ora Salvini usa la ruspa

Continua la polemica sui Rom portata avanti da una sinistra che dimentica la piena legittimità del censimento dei cittadini italiani



I rischi di una opposizione post-azionista e vetero-progressista

di ARTURO DIACONALE

Un grave pericolo grava sul mondo di cultura liberale. Quello di essere progressivamente fagocitato dall'opposizione di stampo esclusivamente moralistico scattato come riflesso pavloviano nella sinistra italiana. In realtà anche una parte del mondo liberale, quella che si considera erede diretto di quell'azionismo del secolo scorso, sembra aver impostato tutta la sua azione politica sulla riprovazione di stampo moralistico dei propri avversari del momento. Quel tipo di opposizione è stata sicuramente meritoria sul piano etico ma totalmente



Continua a pagina 2

Salvini: quando cattivo è bello

di CRISTOFARO SOLA

Finalmente abbiamo compreso quale sia la tattica adottata dal "cattivo" Matteo Salvini per mangiarsi i Cinque Stelle: li sfiancherà. Da quando il Governo ha assunto le funzioni il leader leghista ha ingranato la quarta e ha cominciato a correre imponendo all'opposizione, ma principalmente ai suoi alleati post-grillini, l'agenda di governo. Ha preso di petto il problema dell'immigrazione pur sapendo che, al momento, non era la massima priorità nei bisogni degli italiani. Ma lo era nei cahiers de doléances della popolazione che, a dispetto di quanto dica l'establishment, continua a percepirlo come un pericoloso vulnus per la tenuta democratica del Paese.

Sarà pure una coincidenza, ma sta di fatto che da quando il titolare del Viminale ha imposto alla nave Aquarius di fare rotta altrove con il suo carico di umanità dolente, i governi dell'Unione europea hanno cominciato a discutere



seriamente dell'affaire immigrazione. Si suppone che Salvini abbia scosso l'albero lasciando che fosse il presidente del Consiglio a raccogliermi i frutti. Risultato: si è innescato un inedito tiro alla corda tra i due leader più potenti d'Europa, il francese Emmanuel Macron e la tedesca Angela Merkel, in cui la parte della corda l'ha fatta il diavolo Giuseppe Conte. L'obiettivo dei due "vasi di ferro" della politica Ue è il medesimo, sebbene alternativo:...

Continua a pagina 2

I pentastellati alla rincorsa di Salvini

di GIOVANNI MAURO

Matteo Salvini è il protagonista assoluto di questa fase politica. Senza alcun dubbio. Dopo il varo del governo giallo-verde, il ministro dell'Interno ha guadagnato il centro della ribalta. Da allora non ha più abbandonato la scena. Ha declamato il suo nuovo verbo fatto di respingimenti e improbabili e anticostituzionali censimenti dei Rom. La sua si è ri-

velata una propaganda a "costo zero". Già. Perché è stata pronunciata in questa permanente campagna elettorale che è diventata la politica italiana. Proprio per queste ragioni, una delle prime decisioni da assumere, a nostro avviso, farebbe risparmiare parecchi milioni di euro allo Stato. Stabilire, per legge, l'election day. Non è possibile, infatti...

Continua a pagina 2



"Basta con i trailer delle inchieste, la giustizia non è una serie tv"

di **DIMITRI BUFFA**

Le inchieste giudiziarie non sono serie televisive e quindi non si capisce perché ormai ogni procura italiana si senta autorizzata a mandare in onda nei principali telegiornali i trailer delle indagini".

L'avvocato Renato Borzone, candidato alla presidenza dell'Unione delle camere penali alle prossime elezioni che si terranno nella seconda metà del prossimo mese di ottobre, ha le idee ben chiare sui prossimi fronti del conflitto interminabile tra magistratura e avvocatura penale a proposito di quel che resta dello stato di diritto in Italia. E in questa intervista ce lo spiega meglio.

Avvocato Borzone, cosa sono i "trailer giudiziari"?

Abbiamo chiamato così i filmati degli investigatori che compaiono in televisione oppure on-line con il logo della rispettiva forza di polizia. Hanno lo scopo di "sponsorizzare" le inchieste giudiziarie e di propagandare l'attività della polizia giudiziaria. Il problema è che violano spesso il segreto delle indagini e la presunzione di innocenza delle persone indagate. In particolare, tramite questi video si contravviene alla Direttiva del Parlamento europeo 343/2016 che impone alle pubbliche autorità, nel dare notizie sulle vicende processuali, di farlo con modalità sobrie e rispettose del principio di presunzione d'innocenza. Abbiamo esempi preoccupanti: dalle immagini "montate" del furgone di Massimo Bossetti, a quelle dell'arresto di questo imputato, in ginocchio, tra due agenti; a quelle sulle tangenti del Teatro Petruzzelli di Bari, diffuse, secondo il Procuratore di quella città "per educare i cittadini". Si tratta di una modalità informativa non prevista da alcuna disposizione normativa, allestita con soldi



pubblici, predisposta di fatto a sostegno di una parte processuale e diretta a proporre una anticipata affermazione di responsabilità degli indagati prima e a prescindere dalla celebrazione del processo.

Che significa questa battaglia dell'Osservatorio sull'informazione giudiziaria delle camere penali italiane contro i trailer? Abbiamo predisposto un video, reperibile su Facebook, che denuncia l'uso di questi trailer giudiziari per condizionare gli sviluppi processuali. Vogliamo sottrarre il processo alle pressioni mediatiche che arrivano oggi non solo dalla informazione "professionale" ma anche dagli investigatori stessi.

Questa storia della sponsorizzazione-spettacolo delle indagini sta sfuggendo di mano agli organi inquirenti?

Al contrario, da quanto detto risulta chiaro che le immagini spettacolo sono sa-

piamente controllate non solo per finalità autopromozionali dei singoli corpi di polizia, ma anche per "pompare" inchieste spesso prive di un convincente sostrato probatorio.

Lei è candidato alla presidenza dell'Unione delle camere penali. Con quale programma?

È necessario, tra l'altro, tenere accesa la fiammella della separazione delle carriere; tornare ad occuparsi della interferenza del potere giudiziario sulla politica; riaprire il fronte per il recupero delle garanzie nei processi di criminalità organizzata e della sostituzione del processo con le misure di prevenzione; riaprire la battaglia sul carcere e sulle misure alternative; specializzare l'avvocatura. Non sarà facile con le nuove posizioni governative, ma l'avvocatura penale deve essere un polo di attrazione delle battaglie liberaldemocratiche.

Che ne pensa di queste polemiche tra avvocati difensori e giornalisti? Possibile che il ruolo del difensore venga visto sempre come complice dell'imputato?

Fortunatamente non tutta la stampa e non tutti i giornalisti la vedono così. Ma una parte della informazione è divenuta "tifosa" delle impostazioni accusatorie. E quando si diventa tifosi non solo si smarrisce lo spirito critico ma si perdono i principi dello stato di diritto: l'avvocato diventa un complice dei suoi assistiti, un favoreggiatore della criminalità e viene additato al pubblico disprezzo. Si auspica l'idea di un avvocato succube, che "resta nei ranghi", che non dà troppo fastidio, come accade nei regimi totalitari.

E della reazione corporativa del sindacato dei giornalisti cosa dice?

È il solito problema culturale. E in più non si ascoltano le ragioni degli altri.

Cosa occorrerebbe per far tornare in Italia lo stato di diritto?

È una domanda impossibile. Se si può rispondere con un slogan, allora abbiamo un deficit di cultura liberaldemocratica e ignoriamo la nozione stessa dello stato di diritto. Ormai si privilegia il moralismo d'accatto del populismo, anche giudiziario, e il Paese pullula di modeste imitazioni di altrettanti Robespierre, il quale aveva almeno una sua fisionomia culturale identificabile e una sua pur terribile grandezza.

Che idea si è fatto del nuovo Guardasigilli e delle sue dichiarazioni sul carcere?

Le posizioni sul carcere, sui diritti civili e di libertà, sulla tutela dei più deboli sono impressionanti e pericolose, perché rivelano pulsioni elementari tipiche delle sommarie concezioni "law and order". Poi, come sempre, la politica va vista alla prova dei fatti, e quindi vedremo se ci saranno virate; occorre comunque dialogare con tutti. Ma la mia impressione è che ci aspetti un periodo molto triste sotto il profilo delle libertà civili.

Perché il Partito Democratico non ha avuto il coraggio di portare fino in fondo la riforma dell'ordinamento penitenziario?

Tante le risposte possibili. Sottovalutazione degli ostacoli; ingerenze esterne e interne; incapacità di comprendere che portare a conclusione una riforma del genere in una fase elettorale sarebbe stato impossibile. Si doveva chiudere tutto molto prima. Forse non vi è stato appoggio sufficiente dall'esterno. Sta di fatto che ora le opposizioni, di destra e di sinistra, hanno un'alternativa: mettersi ad inseguire i populisti con un populismo uguale e contrario (come appare ad esempio dalle reazioni all'inchiesta giudiziaria sullo stadio di Roma) oppure scegliere un rinnovamento e una rifondazione: una strada difficile, ma forse l'unica che può pagare nel tempo.

segue dalla prima

I rischi di una opposizione post-azionista e vetero-progressista

...di chi ha la gravissima colpa di averla sconfitta politicamente.

A chi non è lepenista italico o sovranista non piacciono di sicuro i proclami stentorei di Matteo Salvini. Per non parlare del nulla culturale e programmatico del Movimento Cinque Stelle e dei suoi dirigenti, gente che non ha neppure aspettato di entrare nel governo nazionale prima di lasciarsi abbracciare e soffocare dal tradizionale affarismo romano.

Ma se a Matteo Salvini e a Luigi Di Maio si reagisce come Oliviero Toscani, che definisce cretino il leader leghista e gli pronostica un processo di Norimberga come se avesse di fronte un gerarca nazista (quella di Toscani è l'esempio più significativo dell'opposizione moralistica della sinistra) si finisce in un delirio che serve solo a rendere più forte ed efficace il messaggio di stampo lepenista, sovranista o nullista del governo giallo-verde.

L'opposizione liberale non deve essere moralista ma solo ed esclusivamente politica. Ispirata non da istanze etiche che nascondono i privilegi perduti della vecchia casta privilegiata della sinistra, ma da un sano realismo fondato su una laicità troppo a lungo dimenticata.

Questo realismo deve spingere a giudicare sui fatti e non sulle parole. Fino ad ora di parole ce ne sono state tante, e alcune hanno avuto il merito di sollevare a livello europeo la questione dell'immigrazione e quella della ridefinizione dei trattati. Ma ora debbono seguire i fatti. Cioè proposte concrete per la soluzione dei problemi sollevati. Se queste proposte saranno efficaci non sarà un peccato dividerle. Se saranno sbagliate andranno combattute! Fino ad allora no ai riflessi pavloviani e alle eredità dei Santi Sacramenti!

ARTURO DIACONALE

Salvini: quando cattivo è bello

...ciascuno vuole accaparrarsi l'appoggio del Governo italiano nei negoziati in sede comunitaria. Non è un fatto banale, ma di grande rilievo per la considerazione che sottende al nuovo scenario politico: i partner europei hanno la consapevolezza che con l'attuale governo giallo-blu non possono usare il medesimo atteggiamento di sufficienza e di arrogante su-

periorità tenuto con i precedenti inquilini di Palazzo Chigi espressione del centrosinistra. La strategia dichiarata dai due partiti che sostengono l'odierna maggioranza di riportare il nostro Paese al centro dell'attività decisionale europea pare stia funzionando.

È umanamente comprensibile che i dirigenti del Partito Democratico mastichino amaro nell'assistere, pressoché impotenti, alla presa di consenso di Salvini presso gli ambienti governativi degli altri Paesi, dopo aver raccontato per anni che fuori d'Italia a un barbaro come il capo leghista i partner europei non avrebbero neanche aperto la porta. Se al vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Ue, in programma a Bruxelles per la prossima settimana, di fatto si discuterà dei temi imposti dall'Italia il merito sarà di chi oggi siede al Viminale. Piaccia o no, questa è la realtà. Ora, colto l'obiettivo, Salvini avrebbe potuto concedersi una pausa, tanto per tirare il fiato. Invece, continua a fare il rullo compressore per non lasciare, nella comunicazione, spazi di manovra ai nuovi alleati. Nel giorno di Conte in visita alla Merkel, il leghista ha trovato il modo di rubargli la scena aprendo il fronte "Rom". La soluzione di metodo che propone per inquadrare il problema è d'immediata presa: bisogna fare un censimento per sapere chi sono i rom, a quali nazionalità appartengono, dove dimorano abitualmente e cosa fanno per vivere. Una bomba! La sinistra, affetta da miopia cronica per eccesso di ideologia, è insorta gridando al razzismo. Schedare i rom, per quelli del Pd e dintorni, sarebbe come riscattare il nazismo a settant'anni e passa dal suo annientamento. Ovvio che sia una stupidaggine. A Salvini va riconosciuto un gran fiuto. Lui dice esattamente ciò che la gente comune vuole sentirsi dire. Chi, almeno una volta nella vita, non è stato vittima di un abuso o di un atto d'illegalità da parte di uno "zingaro"? Le persone sono stanche di dover vivere guardandosi intorno nel terrore che un rom possa entrare in casa a svaligiargli l'appartamento; che una banda di ragazzini spedita dai campi nomadi a fare razzia di portafogli, li circondi in metropolitana e gli usi violenza; che un esercito di "intoccabili" si metta ad accendere roghi tossici sotto le finestre delle loro case; che una "zingara" con fare minaccioso pretenda di leggergli la mano per denaro, a pena di sgradevoli ritorsioni. Pochi lo ammettono apertamente ma se il ministro dell'Interno trovasse il modo di smantellare i cosiddetti campi dove tali comunità si riuniscono per sistematizzare le loro condotte illegali, sarebbero in tanti a tirare un sospiro di sollievo. E, ironia della sorte, sarebbe un sospiro bipartisan visto che, come attestano i sondaggi di questi giorni, a gradire il modo

spiccio di procedere del leader leghista non è soltanto l'elettorato di destra ma anche una parte significativa di quello di sinistra.

Scrivo oggi sull'Huffington Post Roberto Weber, sondagista, presidente dell'Istituto Ixè: "In questa fase dunque, la radicalizzazione di Salvini sul doppio tema immigrazione/Europa fa premio su tutto e raccoglie consensi trasversalissimi, toccando in modo significativo lo stesso elettorato del Partito Democratico". Messa così è ovvio che il povero Luigi Di Maio faccia fatica a stargli dietro. Il post-grillino pensava di fare bingo puntando tutte le sue fiches sul reddito di cittadinanza. Non ha valutato a sufficienza che l'imponente onere per i conti pubblici non gli avrebbe consentito di fare cassa elettorale a stretto giro. L'astuto leghista, invece, si è ritagliato una posizione nel Governo dalla quale può massimizzare il consenso quasi a costo zero. Aspettiamoci a breve l'annuncio del varo della modifica della normativa sulla legittima difesa: una lepre facile da catturare per rimpinguare il carniere elettorale della Lega che va riempendosi a vista d'occhio. Ci sia consentita una riflessione: dall'attuale fase politica il governo giallo-blu non era il massimo che si potesse sperare, ma almeno divertire il come un astutissimo Salvini riesca a far girare a vuoto un disorientato Di Maio. Che sia questo il refrain della legislatura?

CRISTOFARO SOLA

I pentastellati alla rincorsa di Salvini

...che le elezioni generali, quelle amministrative e quelle regionali si tengano, sempre, in momenti diversi. Persino la formazione dell'esecutivo è stata fortemente influenzata dai confronti elettorali, dai comizi, dalle riunioni con gli elettori. L'election day rappresenterebbe un primo provvedimento di buon senso. E, al momento, sarebbe l'unico. Perché il cosiddetto "governo del cambiamento" finora ha cambiato solo il linguaggio, non l'azione politica. Si obietterà dicendo che i sondaggi premiano la Lega e certificano un arretramento dei pentastellati. È vero. Con tutta evidenza, viviamo ancora la fase della "luna di miele" tra il governo a trazione leghista e i cittadini. Ma quanto durerà? Le contraddizioni all'interno dell'esecutivo stanno iniziando ad emergere. Salvini, indubbiamente, sta dettando l'agenda governativa. Ma le sue parole d'ordine giocano con le paure degli italiani. Si rivolgono alla pancia e non alla testa della

gente. In questa fase, per la politica del leader leghista sono indispensabili i capri espiatori. Ma, pur lodando l'abnegazione del vicepremier, bisogna rammentargli di non smarrire sentimenti come umanità, solidarietà e carità cristiana. In verità, Salvini dovrebbe recuperare i temi cari al centrodestra unito: riforme liberali, flat tax, investimenti, aiuti alle imprese e alle famiglie. Ma, soprattutto, il rilancio del Mezzogiorno. Già il Sud: una parola scomparsa dal vocabolario del governo gialloverde.

Frattanto, il ministro del Lavoro Luigi Di Maio si trova ad inseguire Salvini. Il sempiterno presidente del Consiglio "in pectore" è diventato un opaco burocrate che studia, ancora, i dossier. È lecito chiedersi che ne sia stato del fantomatico reddito di cittadinanza. E della riforma dei centri per l'impiego? Si è trattato, ovviamente, di insensati propositi da sciornare durante gli incontri di piazza. A questo punto, attendiamo l'esecutivo alla prova dei fatti. In autunno dovrà essere approvata la legge di Stabilità. Così, Salvini dovrà scendere dal palcoscenico, abbandonare la ribalta, spegnere i riflettori e dire la verità. La verità sul futuro del nostro Paese. A partire dalla lotta alla disoccupazione e da un piano di sviluppo condiviso. Solo allora sapremo se tutti i nodi, come crediamo, verranno al pettine di questo pastrocchio chiamato governo gialloverde.

GIOVANNI MAURO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00